



Il reportage storico di Annarosa Mattei

# Tra scempi e bellezza perché amare Roma nonostante tutto

di Daria Galateria

**S**i può amare d'amore una città, e raccontare questo sentimento acceso e contrastato in forma di romanzo – che è però anche un saggio. La città è Roma; il romanzo-saggio (la forma ricreata di recente da *Sanguina ancora* di Paolo Nori, opera critica di un critico su Dostoevskij) è il *Sogno notturno a Roma (1871 – 2021)* di Annarosa Mattei.

La straordinaria narrazione di un amore per Roma ha un antefatto leggendario, raccontato da Tito Livio negli *Annali*: nel 362 a.C. si aprì nel Foro romano, in forza forse di un terremoto, un'ampia voragine, impossibile da colmare, che poteva compromettere la stabilità della città. I Libri Sibillini indicavano che il disastro si sarebbe potuto scongiurare se Roma sacrificava agli dei il suo bene più prezioso. Era il valore militare, dichiarò un intrepido giovane della nobile gens Curtia; e, col cavallo splendidamente bardato, si gettò in armi nel baratro. Roma è così sopravvissuta: ma ha ripetutamente conosciuto altri sventramenti, deliberatamente creati nel cuore millenario di una città unica al mondo.

Annarosa Mattei inizia dal più laccerante, il Vittoriano, opera affidata nel 1884 a Giuseppe Sacconi, marchigiano, nipote di cardinale e non ancora diplomato architetto;

celebrazione dell'unità d'Italia, dello stato laico e del re vincitore, fortemente voluta dai piemontesi, ed esecrata dal comune, col suo sindaco Leopoldo Torlonia. Carlo Dossi, scrittore e archeologo, definì subito «mattoidi» gli autori dei progetti presentati: enorme il loro «contingente di cretinismo» – «un Cottolengo». La «macchina bianca di marmo stonerà col colore antico del Foro», protestava in Parlamento Ruggero Bonghi: un atto «vandalo»; si indignava l'architetto romano Andrea Busiri Vici dell'Accademia di San Luca; l'Europa insorse, in testa l'antichista Ferdinand Gregorovius. Il capo del governo Agostino Depretis dichiarò che non bisognava «spaventarsi» degli archeologi: «Il monumento a Vittorio Emanuele II non deve essere spostato a questi ruderi».

Fu abbattuto il quartiere medioevale sulle pendici del colle, i chiostrici del convento di Aracoeli, la Torre di Paolo III, e Palazzo Torlonia, di cui Stendhal aveva ammirato i ricevimenti. I «buzzurri» piemontesi deformarono Piazza Venezia con l'arretramento del Palazzetto; scomparirà la simmetria dei suoi giardini laterali e, se ne lamenta donna Lucrezia, la statua parlante smangiata e senza orbite, un tempo dea Iside, poggiata sul lato della Piazzetta S. Marco coi suoi lecci venerandi, disturbati dalla rotatoria di auto. Il sandalo della dea è rimasto a Pie' di marmo. Del tempio di Serapide restano i rocchi di gigan-

tesche colonne atterrate, testimoni muti del Pantheon inclusivo dell'antica Roma – mentre il Risorgimento caccia i Gesuiti da Piazza del Collegio romano.

Ma altre distruzioni incombono. L'abbattimento nel 1889 del cinquecentesco Palazzo Piombino di Giacomo della Porta (diventerà la Galleria Colonna, pardon, Alberto Sordi) e, nel 1931, della collina Velia, perché lo sguardo procedesse unico lungo la via dell'Impero, da Piazza Venezia al Colosseo (tra i reperti della demolizione, i resti di una domus gentilizia e di un mammoth); e ora lo scavo troppo profondo, fragilizzante, della istituenda linea C della metro – e si torna a Tito Livio. Perché, più ancora dell'architettura romanzesca – i personaggi: il gatto sapiente Gregorio, Gaia, neo-principessa Brambilla, il gabbiano Leopoldo, le passeggiate notturne e i loro dialoghi platonici – la qualità e la natura narrativa del *Sogno notturno* di Annarosa Mattei è nell'appassionata, documentata e spesso divertente requisitoria sui guasti di Roma, e l'estatico amore per sua vitale (non immota!) bellezza. Così, quando, a metà del racconto, si aprono due pagine con due vecchie immagini – una Piazza Venezia del 1835 umana, aggraziata, pronta a una civil conversazione, e il colle Palatino nel 1880, a forma leggibile di colle, carico di disordinati tetti e ignare casette – è un vero colpo al cuore, come fu per Wilde la morte di Lucien di Rubempré.

Il libro



**Sogno notturno a Roma (1871-2021)** di Annarosa Mattei (La Lepre, pagg. 368, euro 20)